

LA VALSESIA

ANNO XIII • N. 7

LUGLIO 1965

Rivista mensile



— ANNO XIII —
Luglio 1965

N. 7



DIREZIONE - REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.500
Sostenitore	L. 5.000
Estero	L. 2.000

UN NUMERO L. 130

I numeri arretrati il doppio

C. C. P. n. 23-532 LA VALSESIA
Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO IV)

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondata da GIULIO PASTORE

Sommario

- Notiziario Consiglio della Valle Valsesia
- Prof. G. RICOTTI - L'Istituto Professionale Statale Alberghiero e per il Commercio
- R. TOSI - No, l' sol al mör tutt!
- G. ZOPPETTI - Uomini illustri di ieri - L'Abate Salvatore Lirelli, geografo e astronomo insigne
- R. TOSI - Incontro col pazzo
- Preghiera degli alpinisti
- Folla di turisti a Rimella per la festa dell'amicizia e del fiore alpino
- P. A. STRAMBO - Il vecchio pino
- R. Q. - La Valsesia si rinnova
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- Onore al merito!

ANNO XIII - N. 7
LA LUGLIO 1965
VALSESIA

Rivista mensile

In copertina:

Un angolo pittoresco
di CAMPERTOGNO

Direttore Responsabile: Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

NOTIZIARIO

Consiglio della Valle - Valsesia

Opere pubbliche appaltate a Torino

A Torino presso la sede dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana del Piemonte, sono stati appaltati i seguenti lavori che verranno eseguiti in Valsesia:

RIMELLA - Sistemazione mulattiere varie (lire 3.500.000);

CRAVAGLIANA - Costruzione passerella di Canera (7 milioni);

CIVIASCO - Costruzione strada per Macchetto (circa 13 milioni).

La Giunta Provinciale per la Valsesia

Fra le numerose deliberazioni recentemente adottate dalla Giunta Provinciale, figurano le seguenti interessanti la Valsesia: l'esecuzione di lavori di consolidamento, allargamento e rettificazione della strada provinciale della Valmastellone, nel tratto compreso tra Varallo e Fobello, in regione Gnif di Cravagliana, e l'approvazione della perizia suppletiva per la costruzione della rampa di accesso a valle del ponte sul rio Enderwasser, in località Madonna del Rumore, sulla strada provinciale per Rimella. Inoltre la Giunta provinciale ha approvato l'aggiudicazione di lavori di ordinaria manutenzione delle strade provinciali dell'ex-circondario di Varallo, l'aggiudicazione di lavori di bitumatura del piano viabile della strada provinciale che, da Brusnengo per Curino, tende alla provinciale Biella-Valsesia presso Pray, l'approvazione della perizia suppletiva per lavori di rettificazione, allargamento, sistemazione e bitumatura del piano viabile delle strade provinciali Biella-Valsesia e Ronco-provinciale Biella-Valsesia.

Fra le altre deliberazioni adottate dalla Giunta provinciale figura pure l'erogazione di contributi, su opere assistite dal contributo statale, ai Comuni facenti parte del Consorzio di bonifica montana del fiume Sesia: Alagna L. 1.429.321; Balmuccia L. 214.286; Cerrato L. 480.000; Molia L. 420.000; Rima S. Giuseppe L. 512.707; Rossa L. 742.624; Sabbia L. 1.142.957; Scopello L. 1.560.000; Vocca L. 2.142.857. **Totale 8.644.792**

La Giunta provinciale ha infine disposto l'ac-

quisto di dodici cartelli stradali per altrettante località del Biellese e della Valsesia, intesi a tutelare la flora alpina, e l'erogazione di contributi per la messa a dimora di piante forestali a rapido accrescimento nelle zone pedemontane della Provincia.

Concorsi per miglioramenti agricoli in Provincia

Tre concorsi per incentivare le coltivazioni ortofrutticole in provincia di Vercelli sono stati banditi dall'Amministrazione provinciale, di concerto con l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Il concorso relativo al miglioramento tecnico-economico delle colture frutticole si propone di premiare quei coltivatori che, nell'impianto di nuovi frutteti, si sono attenuti o si atterranno alle norme tecniche più razionali e doteranno la propria azienda di attrezzature atte a stimolare un miglioramento tecnico-economico delle lavorazioni, della difesa antiparassitaria e della commercializzazione dei prodotti.

Per quanto poi si riferisce alla floricultura, l'Amministrazione provinciale e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura si propongono di incentivare lo sviluppo di tale settore specificatamente nel Biellese, nella Bassa Valsesia e nelle rimanenti zone collinari della provincia. Saranno premiati quei produttori che intendono introdurre nelle aziende la coltivazione dei fiori e delle piante ornamentali su una superficie non inferiore ai mille metri quadrati e non superiori ai quattromila metri quadrati, con esclusione delle piante forestali e degli abeti per alberi di Natale, purché vi siano rappresentate almeno due specie, di cui una polennale, e quei floricultori che nell'anno 1964-65 avranno apportato sostanziali miglioramenti tecnici sia nei riguardi della coltivazione che delle attrezzature.

Infine, il concorso per diffondere le colture orticole e stimolare un miglioramento tecnico-economico, con particolare riguardo alle zone collinari e viciniori ai maggiori centri di consumo, si propone di premiare quei produttori agricoli che effettueranno nelle loro aziende la coltivazione degli ortaggi di pieno campo, nonché gli orticoltori che miglioreranno la tecnica colturale mediante la installazione di nuovi impianti e nuove attrezzature.

L'Istituto Professionale Statale Alberghiero e per il Commercio

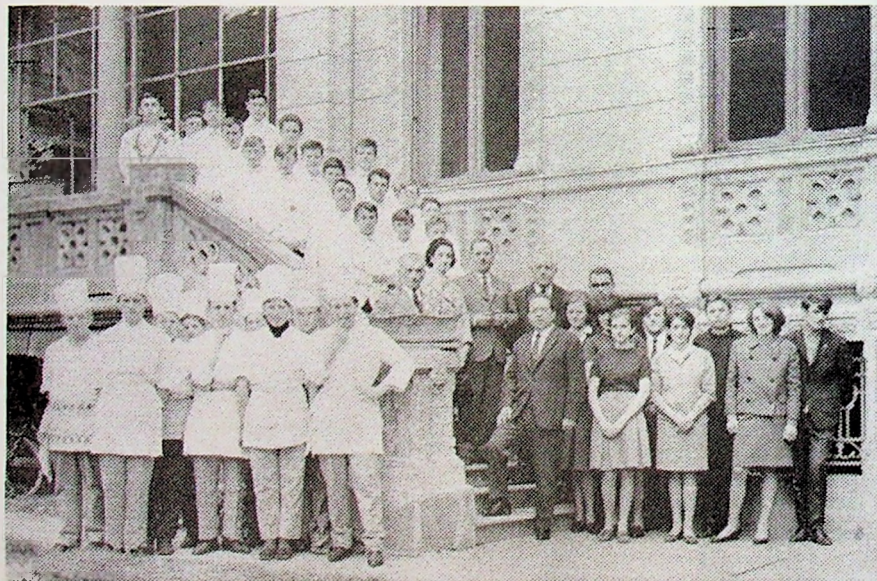
L'Istituto Professionale Statale è un tipo di Scuola che risponde pienamente all'esigenza odierna di preparare lavoratori « qualificati » con un'esperienza scolastica ricca di valori culturali e, nello stesso tempo, organizzata secondo le strutture economiche e produttive di oggi. Anzi, gli Istituti Professionali Statali sono scuole che lo Stato affida, in un certo senso, alle stesse forze produttive affinché organizzino corsi di qualificazione professionale dei giovani nei vari campi della produzione, del commercio, dell'artigianato, secondo le necessità che via via si manifestano in ciascun settore.

Varallo, prima di altri centri importanti della provincia Vercellese, ne ha intuito l'importanza ed ha offerto alla Valsesia un Istituto Professionale Statale che soddisfa alle esigenze lavorative più comuni e « tipiche » della zona: il lavoro alberghiero nelle sue varie forme e il lavoro impiegatizio nelle aziende commerciali,

negli uffici amministrativi e nelle industrie, nelle amministrazioni pubbliche.

Desidero sottolineare questa duplice struttura dell'Istituto Professionale Statale di Varallo. Da una parte l'Istituto Professionale è alberghiero e prepara, con rigorosi criteri tecnici e pratici, camerieri, cuochi, impiegati nell'amministrazione alberghiera e segretari d'albergo; d'altra parte, l'Istituto ha un corso commerciale biennale di « Applicati ai servizi amministrativi » che è stato creato in sostituzione della Scuola Tecnica Commerciale, soppressa, e della quale offre, in sostanza, le stesse possibilità di impiego.

Purtroppo l'opinione pubblica è male informata circa gli Istituti Professionali, per cui, per esempio, molti ragazzi e ragazze che aspirano a piccoli impieghi negli uffici, sono avviati a frequentare qua e là brevi, spesso costosi e improvvisati corsi che offrono loro l'illusione di dive-



I giovani di questo gruppo, fotografati dinanzi a Villa Becchi, sono gli allievi dell'Istituto Professionale Alberghiero; con essi, sono il preside prof. Guido Ricotti e gli insegnanti delle varie materie

(Foto Roffo)

nire in pochi mesi «Segretari d'azienda», «Interpreti», ecc., ciò che è impossibile.

A costoro lo Stato, invece, offre i corsi commerciali dell'Istituto Professionale che prepara «teoricamente e praticamente» i giovani all'impiego nei settori in cui si richiede personale. Le famiglie che desiderano per i loro figli una preparazione professionale impiegatizia rapida ed efficace, devono perciò iscriverli al corso biennale commerciale dell'Istituto Professionale Statale di Varallo.

Ma l'Istituto Professionale Statale di Varallo è l'unico Istituto Professionale della Provincia di Vercelli che sia «Alberghiero», per cui possiede, oltre le normali attrezzature per i corsi commerciali, particolarissime attrezzature proprie di ristoranti e di alberghi.

La splendida Villa Becchi, che il Comune di Varallo ha destinato all'Istituto Alberghiero, ha ambienti organizzati come quelli di un albergo e di un ristorante: cucina, sala-preparazione dei cibi, sala-ristorante, bar, oltre alle aule per gli insegnamenti teorici, linguistici, parco.

La Valsesia e, in genere, gli abitanti delle valli della nostra provincia, prediligono la professione del cameriere, del cuoco, dell'albergatore. Orbene, l'Istituto Professionale Alberghiero di Varallo ha appunto corsi biennali che danno la qualifica di cuochi o camerieri, e un corso triennale per impiegati nell'amministrazione e nella segreteria d'albergo.

Qui, nell'Istituto, si lavora molto seriamente. Si cerca di fare evitare spese alle famiglie, si agevolano i giovani in mille modi, ma in cambio si esigono disciplina e applicazione volenterosa.

I nostri allievi cuochi e camerieri, durante i giorni di vacanza, sono richiesti da alberghi e ristoranti, cosicché mentre perfezionano la loro preparazione professionale nella Scuola, incominciano a conoscere direttamente il mondo del lavoro in cui saranno chiamati a vivere.

Ora che si avvicina la stagione del turismo estivo le richieste di personale pervengono da numerose località ed è impossibile soddisfarle tutte.

Questa constatazione, che non è solo di oggi, e l'immane sviluppo turistico in provincia e fuori di provincia faranno sì che le professioni di cuoco, di cameriere, di impiegati di albergo divengano sempre più importanti e redditizio. I camerieri e i cuochi sono ricercatissimi anche fuori d'Italia, e lo saranno sempre di più. Già oggi più di un giovane del nostro Istituto Alberghiero lavora in grandi hôtels stranieri.

Le iscrizioni a tutti i corsi di questo Istituto Professionale Statale non presentano difficoltà particolari.

I giovani in possesso della licenza di Scuola Media o d'Avviamento possono iscriversi all'Istituto e frequentarlo dal 1 ottobre prossimo. Tutti i giovani che sono privi di licenza di Avviamento o Media, ma che compiono 14 anni nel 1965,

possono iscriversi anch'essi a questo Istituto, previo un breve esame non difficile.

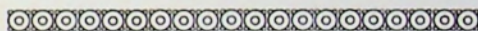
In pratica, tutti i giovani che sono alla ricerca di un lavoro sicuro, dignitoso e redditizio, possono iscriversi all'Istituto Professionale Alberghiero ed avere davanti a sé assicurata una brillante carriera.

Anche il corso triennale per impiegati nella segreteria e amministrazione d'albergo assicura ai ragazzi e alle ragazze che lo frequentano buoni impieghi in alberghi, ristoranti, e, di ripiego, in uffici turistici e in qualsiasi altro ufficio, data la conoscenza che essi hanno di tre lingue straniere.

È vero che Varallo si trova un po' fuori mano rispetto alle grandi vie di comunicazione ferroviarie e stradali della provincia, ma i nostri giovani che non risiedono in collegio o in pensione a Varallo, viaggiano ogni giorno, giungendo dal Biellese, dal Vercellese, dal Lago di Orta per mezzo dei normali servizi ferroviari, o per mezzo dei servizi semi-gratuiti di corriere che l'Unione Industriale della Valsesia e del Biellese e il Consiglio della Valle Valsesia mettono a disposizione di tutti gli studenti che frequentano le scuole di Varallo.

Perciò la scelta dell'Istituto Professionale Statale Alberghiero e per il Commercio di Varallo non crea problema alcuno, anzi offre alla nostra gioventù un quotidiano piacevolissimo soggiorno in una cittadina che è deliziosa per il suo clima e il paesaggio è rasserenate per la cortesia dei suoi abitanti.

Prof. GUIDO RICOTTI.



No, 'l sol al môr nütt!

Aha, chi l'è mai c'è dièc che l' sol al môr?
Foll da turècc, sal seriù!... L' sol al vij,
ma l' vâ dalunc... cumè na vela l' salpa,
pussâ d' un vent azûr, vèrs l' prufund,
(o vèrs l'ant, chi ca sa?) d' cust pœru mund...
L'è stani 'nsema tutt l' di, e adèss
s' nu vâ a sciarèe chi al dôrm 'ncoo, luntan,
e chi lu spèciu, cumè noi, dumund,
par benedilu...
Ma l'è nütt meurt, no, l'è nütt meurt!... Ga smia
(e ciò l'è giust a dilu)
a le nôsta speranza barivellu,
che 'nti di dal dutor
nt' la nèucc a n' lassa, ma che poi la torna
pussè splendent a bella
par ris-ciaren 'l còr!

RAFFAELE TOSI.

L'Abate Salvatore

LIRELLI

geografo e astronomo insigne

E un ponte pregevole, per storia e per fattura, che introduce nel territorio di Agnona. Poderose arcate lo sostengono e piccoli « belvedere » laterali agevolano la vista della corrente rapida del Sesia. Fu iniziato nel 1719 e terminato sette anni dopo, nello stesso punto dove, sembra, già i romani avevano costruito un ponte, poi interamente crollato. Ma non furono i romani i primi abitanti di Agnona; pare che fosse popolata fin dai tempi lontanissimi in cui, nel piano della bassa Valsesia, si stendeva un lago. Agnona, a 400 metri di altitudine, si trovava forse sulla riva del lago. E dunque più antica di Borgosesia, distante solo due chilometri. E notevolissimo è stato, durante tanti secoli, il suo contributo alla storia del costume e delle arti valsesiane. Molte delle famiglie più antiche ed illustri sono originarie di Agnona: Lirelli, Fassò, Perazzoli, Pianca, Broccia, Tamone, Pecciola, Negretti, Giuppone, Casassa, ad esempio. Famiglie che diedero uomini tra i migliori della bassa Valsesia ed i cui discendenti sono ora in minoranza tra gli immigrati dal sud e dall'est. Non è mancato ad Agnona neppure il poeta che la cantasse, Giovanni Lirelli, giunto, ma solo cronologicamente, ultimo:

*Una strada ghiaiosa che sale;
quasi ripida al limite.
Una piazza col breve viale.
Una scuola e l'asilo.
Qualche villa. Poi case modeste
e fra queste
la mia...
Tre fontane in tre punti. Due chiese.
Una a fianco ha il cimitero.
E' un grazioso, tranquillo paese.
Il più bello del mondo.
E' nascosto tra il verde. E' ridente.
E la gente
serena.*

Questa, nei suoi versi, l'Agnona di alcuni anni fa.

Ora è alquanto mutata. In meglio. Ci si giunge dal ponte, più agevolmente, sull'asfalto. E si incontra, avanguardia del paese, la più recente ed armoniosa costruzione industriale valsesiana: lo stabilimento Lanerie Agnona. Sorto da pochissimi anni, è già conosciuto all'estero: tra i suoi clienti Balmain, uno dei più noti e

raffinati sarti di Parigi. In molti modelli che sfilano nelle « prime » della moda francese, alla firma di Balmain, segue: « Confezionato in lana Agnona ».

Alcune cose si sono rinnovate anche nel paese, appiattato dietro alla fabbrica: l'Asilo Infantile ampio e soleggiato, case abbellite, costruzioni nuove.

Per gli 850 abitanti di Agnona dunque, l'avvenire è destinato al progresso e non al regresso come per molti paesi della Valle.

La sua origine

In Agnona, la famiglia Lirelli, fu fin dai tempi più antichi, considerata una delle più illustri. Originaria dell'Alta Savoia, questo ceppo si trapiantò in Valsesia alcuni secoli fa e alla nobiltà conferitale dalla remota origine, si aggiungeva un'autentica nobiltà, diciamo, per riconoscimento pubblico. Aveva uno stemma: l'aquila che poggia le zampe su due rocce, con sottostante un fiore di iris: gentile simbolo della famiglia.

A tutto ciò, si deve aggiungere un terzo genere di nobiltà: la nobiltà del prestigio. Infatti, periodicamente, la famiglia Lirelli rimeritava la propria autorevolezza dando alla sua Terra qualche pregevole figura di artista, di scienziato o di sacerdote.

INNOCENZO LIRELLI fu un bravo pittore e le sue opere furono molto apprezzate; ANNI-BALE fu musicista noto. Ma la maggiore conquista nel campo dello spirito, la fece GIACOMO, abbandonando il mondo per ritirarsi nella solitudine di un eremitaggio e dedicandosi alla penitenza e alla preghiera.

Non sempre le illustri famiglie degenerano nei discendenti. La famiglia Lirelli rinnova attualmente il proprio prestigio con GIOVANNI, il delicato poeta, che, pur avendo lasciato Agnona, la fa rivivere nei suoi versi, come già abbiamo detto. Anche il suo nome ha già varcato i confini della Valle, con meritato successo. E le affermazioni lusinghiere e i riconoscimenti autorevoli sono la più bella prova della sua validissima attività artistica.

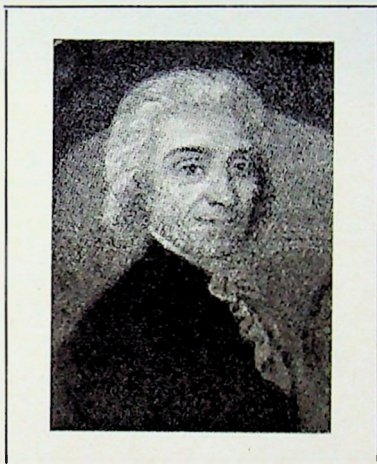
Ad Agnona è rimasta l'antica casa dei Lirelli, in via Monte Grappa, ed è uno degli edifici storicamente notevoli del paese.

SALVATORE LIRELLI, l'illustre geografo,

astronomo e topografo valsesiano, di cui ricorre quest'anno il 154° anniversario della morte, non nacque nella casa di via Monte Grappa, ma in quella di via Piemonte, al n. 25, come testimonia una lapide oggi esistente sulla facciata, un tempo dei Lirelli. Era figlio di Giovanni Battista e di Maria Ambrosi. Era il 16 luglio 1751 quando vide la luce. La sua infanzia non faceva presagire grandi cose e la precoce passione per la geografia non superava i confini di un semplice passatempo, un hobby come si direbbe oggi. Compi gli studi ecclesiastici a Novara e divenne sacerdote.

Intanto la fanciullesca simpatia per la geografia si era rivelata qualcosa di più profondo. Era un'attitudine e una passione che valeva la pena di coltivare.

L'Abate Salvatore Lirelli studiò profondamente la geometria e la fisica celeste fino a diventare un esperto in materia. Tanto che fu accolto alla « specola » di Milano, l'Osservatorio astronomico di allora, come collaboratore. Vi rimase due anni. Nel frattempo entrava in rela-



zione con l'Abate Toaldi, noto astronomo di Padova, e con alcuni membri dell'Accademia scientifica di Londra. Poi, forse per poter approfondire i suoi studi di astronomia e geografia, ritornò ad Agnona. La pace ed il raccoglimento della sua vecchiaia saranno stati certo ideali per lo studio.

Tuttavia tale volontario confino lo isolò dalla vita di attiva ricerca scientifica.

Così lo trovò il conte di Robillart, noto in quel tempo nel campo delle scienze. Era ingegnere e l'aveva attirato ad Agnona l'interesse per il ponte che desiderava vedere perchè considerato architettonicamente, già allora, un ca-

polavoro. Inoltre, era anche un appassionato di geografia, già conosciuto in Valsesia per le sue pubblicazioni sul Monte Rosa e sulle miniere di Alagna.

Fatta conoscenza ed amicizia dunque con l'Abate Lirelli, ne apprezzò subito lo spiccato ingegno e la vasta cultura. Gli parve un peccato che se ne stesse rintanato ad Agnona e lo consigliò a ritornare alla vita scientifica attiva.

La sua amichevole insistenza, convinse l'Abate a trasferirsi a Torino; cosa che egli fece, diventando ben presto membro della Reale Accademia delle Scienze.

Conobbe altri studiosi e fu apprezzato, tanto che divenne abbastanza presto una delle maggiori personalità scientifiche della capitale piemontese.

Geografo del Re

Nel 1785, a poco più di 30 anni, presentò all'Accademia delle Scienze la nuova carta d'Italia e del Piemonte. Il successo tra i dotti fu grande. Successo maggiormente apprezzabile, perchè il primo come cartografo, valendogli una medaglia d'oro in riconoscimento dell'alta prova data.

Dopo breve tempo fu nominato geografo del Re e della Reale Accademia. La carica, oltre ad aumentare il suo prestigio, gli assicurò copiosi mezzi per continuare gli studi e le ricerche.

Lo spirito che aveva guidato gli studi solitari e casalinghi di Agnona, rafforzato dal successo, lo spinse a ricercare ed esaminare mappe e carte geografiche prodotte in quel tempo, entro e fuori del Piemonte.

Raccolte dati e notizie e tutto quanto di geograficamente veniva allora pubblicato.

Dopo quattro anni di paziente ed intelligente lavoro, il geografo del Re, Abate Salvatore Lirelli, aveva già raccolto i dati e ultimati i disegni per una nuova carta generale d'Europa in 40 fogli.

Nel 1789 ne furono stampati a Torino i primi fogli, che non erano il 1° ed il 2°, ma il 29° e il 30°: Ungheria, Transilvania e Principati danubiani. Li accompagnava un minuzioso ed accurato commento geografico.

E la fama di Salvatore Lirelli superò i confini dello Stato Sabaudo. Per farsi un'idea della importanza che poteva acquistare uno scienziato in quei tempi, occorre tener presente che allora la scienza era molto meno approfondita di oggi e gli studiosi ancora rari. Il merito personale era allora assai maggiore, essendo gli strumenti ancora scarsissimi ed alquanto imprecisi.

Però il merito di Salvatore Lirelli, pioniere delle scienze geografiche, è maggiore di quanto, forse, molti valsesiani oggi immaginino.

Era il geografo del Re di Sardegna ed uno

dei pochi che esistessero allora in Italia. Non fa meraviglia quindi che con l'edizione torinese della sua carta d'Europa raggiungesse chiara fama europea.

Il successo di tale carta fu grande. Il solo marchese Breme di Sartirana, ambasciatore a Vienna, tanto per fare un esempio, dopo essersi provveduto di 200 copie, ne richiese in breve volgere di tempo altrettante.

Mentre gli ambienti scientifici europei si occupavano di lui, l'Abate Lirelli si interessava di nuovi e sempre più impegnativi lavori.

La preparazione di un globo terrestre, geograficamente più chiaro e moderno, che potesse soprattutto venire usato anche dagli studenti, e le carte delle ultime scoperte e dei tre viaggi del capitano Cook, celebre navigatore inglese, suo contemporaneo, che scoprì molte isole nell'Oceania.

Gli avvenimenti del suo tempo rivestivano dunque per lui lo stesso interesse del patrimonio culturale del passato.

Vivendo in Torino, la capitale del Regno, ed alla Corte, gli era inoltre relativamente facile avere la primizia delle notizie ed ottenere i dati che potevano interessarlo come scienziato.

Furono certo anni di valide soddisfazioni, oltre che di intensa attività scientifica, quelli trascorsi a Torino. Forse i più belli, tranquilli

e fecondi, se è possibile ad estranei, vissuti secoli dopo, giudicare dalla vita di un uomo.

Non aveva tuttavia dimenticato Agnona.

Ogni tanto vi ritornava con un gruppo di amici, per una vacanza, per concedersi, lontano dall'etichetta di Corte e dagli impegni cittadini, qualche giornata di vita semplice e per avere un tranquillo scambio di idee con gli amici che lo avevano amorevolmente seguito. Passeggiavano, forse, conversando, lungo il portico della vecchia casa di via Monte Grappa, diventata anche per lui l'abitazione di famiglia che l'altra, la casa nativa, era nel frattempo passata ad altri proprietari. Lo immaginiamo quindi sereno nell'abitazione degli avi e faceto e arguto come lo definirono i contemporanei suoi, passeggiare sotto lo stemma dei Lirelli, come i saggi delle antiche scuole. O forse l'eletto gruppo di amici preferiva il fresco delle piante, più su, per il monte?...

Ma il Re di Sardegna aveva deciso di far provare al suo geografo anche le emozioni di un viaggio ed il lavoro « dal vero », dopo quello impegnativo, ma più comodo, di ufficio.

Salvatore Lirelli fu inviato in Sardegna per studiare i caratteri geografici dell'isola e stenderne la carta. Vi restò tre anni, che possiamo ritenere non molto comodi. Dopo di che, presentò al Sovrano un'opera degna della fama già acquistata.



La casa natale ad Agnona dell'Abate Salvatore Lirelli

E Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna, gli espresse la sua soddisfazione, donandogli la Abazia di S. Caterina in Castelletto Scazzoso. Un'Abazia tutta sua, di sua proprietà: un fatto più unico che raro in tutti i tempi.

La considerazione che gli ambienti scientifici e le corti europee avevano per lui si concretizzò in offerte assai lusinghiere. Tra le più allettanti: la carica molto onorifica, oltre che ben remunerata, di geografo regio alla Corte di Spagna ed un seggio alla Presidenza dell'Accademia di Londra.

Ma l'amor patrio o la riconoscenza forse per la Corte Sabauda o le numerose amicizie, lo trattennero a Torino.

L'Italia non perse così il suo grande geografo.

Agli stranieri rifiutò la sua persona, non la sua opera.

Numerosi furono i lavori che portò a termine per committenti di tutta Europa.

Per l'ambasciatore portoghese stese un abbozzo topografico della Valsesia, che gli piacque talmente da spingerlo ad acquistarlo subito; non solo, ma dicendogli che l'avrebbe tenuto caro, come opera d'arte e come ricordo della patria del suo caro amico Lirelli.

Per completare i suoi lavori cartografici sul Piemonte, l'Abate geografo stese in quel tempo la carta della Valle d'Aosta e della Stura, conservate a Torino tra gli Atti della Reale Accademia delle Scienze.

La carta della pianura di Marengo

La rivoluzione francese del 1789 scosse la Francia. Le conseguenze della rivoluzione fecero sussultare l'Europa.

Napoleone ne raccolse l'eredità di guerra e mosse a scalzare vari troni, tra i primi quello di Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna.

Rispettò però la geografia, forse perché gli era particolarmente utile per rifare la storia secondo i suoi criteri.

E l'Abate Lirelli, o meglio il cittadino geografo, venne da Napoleone l' nominato Direttore della Topografia Civile e Militare di Torino.

Il re se ne era andato, ma il suo geografo era rimasto: con mutato titolo ed immutato incarico.

Ed a questo proposito di presenta per lui l'occasione di sperimentare una nuova applicazione della geografia: la cartografia militare. E di contribuire, in un certo senso, ad una delle più fortunate imprese napoleoniche: la famosa battaglia di Marengo, vinta, come si sa, in extremis.

Napoleone, allora l Console e non ancora imperatore dei francesi (era l'anno 1802), convocò il Direttore della Topografia Salvatore Li-

relli, e gli ordinò di recarsi presso Marengo e di studiare attentamente quella pianura.

Dopo di che, usando per la prima volta la sua bravura di cartografo per scopi bellici, ne avrebbe stesa la mappa. E Napoleone, su di essa avrebbe ponderato i suoi piani.

Ma Napoleone, benchè alquanto impetuoso, non era privo di prudenza. Perciò, a buon conto, ordinò agli ingegneri francesi della sua armata di fare la stessa cosa.

L'Abate Lirelli, tuttavia, fu ancora una volta il più bravo e la sua carta venne scelta per le meditazioni strategiche napoleoniche.

Questo successo gli valse, oltre a qualche rude e sbrigativo elogio del l Console, la salvezza della sua Abazia di Castelletto Scazzoso dalla confisca demaniale, in momenti in cui veniva tolto ogni ecclesiastico possedimento.

Non poteva esserci, naturalmente, per l'Abate, premio più grande. Una volta tanto, con lo stesso mezzo, servi la gloria di Dio e quella degli uomini.

L'Abazia fu quindi sua, fino al giorno della sua morte.

Poichè a Marengo, alla fin fine, tutto era andato bene, Napoleone, dopo due anni, trovò il tempo di dimostrare al suo Direttore della Topografia che, caso mai celasse qualche rimpianto per Vittorio Amedeo III, esso era ingiustificato.

Quello di geografo di Corte era un titolo onorifico sì, ma privo di fantasia, chiuso al nuovo, al progresso. Egli, Napoleone, gli diede modo di sviluppare le sue capacità in modo più fattivo, pratico, oltre che onorevolissimo.

E lo nominò Geometra in Capo del Dipartimento del Sesia e di altri importanti distretti.

Dopo di che l'illustre geografo, diventato geometra per decreto eccezionale, si diede alla stesura della carta dei luoghi percorsi nella discesa dalle Alpi a Torino, non di Napoleone, ma di Carlo Magno.

La storia seguì poi il suo corso, ma l'Abate Salvatore Lirelli restò sempre fedele soltanto alla geografia.

Diresse la « Specola », od Osservatorio astronomico di Torino, ed intanto compose un dizionario geografico.

Non dimenticò la Valsesia e le dedicò tre opere: una carta topografica di tutta la Valle ed una dell'antico Marchesato di Crevacuore.

E non dimenticò neppure i valsesiani, o almeno i meritevoli, e non ricusò di aiutarli.

Mentre era Direttore della Topografia militare e civile, si occupò dell'istruzione di un compaesano giovanetto: Giovanni Negretti, che divenne poi ingegnere del Genio.

Stava lavorando alacramente ad una carta della Sardegna, quando una brutta pleurite lo stroncava a soli 60 anni. Morì a Torino l'11 febbraio 1811.

Di lui resta ora il compianto e il riverente ricordo tra i valsesiani, che si concretizza in

una lapide posta sulla facciata della ex-casa comunale di Agnola e restaurata anni or sono grazie alla squisita sensibilità del Consiglio comunale di Borgosesia allora in carica.

Questa la dedica dei concittadini, apposta sulla lapide, sotto il medaglione che lo effigia:

Dal riso del cielo e dalla verde pace del vago poggio agnonese, ebbe le prime lezioni che gli diedero fama, l'Abate Salvatore Lirelli, qui nato il 16 luglio 1751. Astronomo e geografo insigne, fermò in nitide carte la immagine della Valle nativa, dell'Italia e della Sardegna, meritando col plauso dei dotti, onori cospicui da Vittorio Amedeo III e da Napoleone I.

Fa però meraviglia che nemmeno una via nè in Agnola nè in Borgosesia, sia dedicata al suo nome. Si auspica un tale provvedimento,

confidando che altri Comuni della Valle siano i lodevoli propugnatori di tale iniziativa.

Chi onora la propria terra, come ha saputo onorarla l'Abate Salvatore Lirelli, merita la più particolare attenzione ed han fatto bene la Radio italiana e i quotidiani, nell'anniversario della sua morte, ricordarne le doti che lo portarono ad essere il più grande geografo ed astronomo dell'Europa di quei tempi.

GIANCARLA ZOPPETTI.

I dati storici sono stati in parte desunti da "Uomini e fatti celebri in Valsesia" di P. Galloni, e completati per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Torino e della Biblioteca della Scuola di Applicazione d'Arma di Torino.

Incontro col pazzo

A metà costa, sul monte, la casetta del pazzo vi apparve, quasi rannicchiata tra le querce e gli ontani, come una costruzione da fiaba. Il pazzo, o almeno colui che così era chiamato dagli abitanti dei paesi di fondo valle, era seduto su una panchina posta al di fuori della porta, con nelle mani una ciotola di brodo, nella quale galleggiavano alcuni fagioli e qualche patata. Come mi vide, posò il tutto su un ceppo, si tolse il cappellaccio di feltro che gli scendeva sugli occhi, e mi mosse incontro.

«Buongiorno, signore. Vi aspettavo. Stella, la figlia del procaccia, che qualche volta sale quassù a portarmi il pane, mi ha avvisato del vostro arrivo. Siete uno scrittore, e desiderate un'intervista col "pazzo". Bene, favorite seguirmi. Parleremo».

S'accostò alla panchina, e sedette, dopo avermi invitato ad imitarlo. Nonostante dovesse aver varcato da tempo la sessantina, era ancora un bell'uomo, alto e robusto. I suoi capelli, non ancora completamente incanutiti, erano folti e ricciuti come il vello di una pecora.

«Volete sapere perchè mi chiamano "il pazzo", nevero», cominciò, assumendo uno strano accento confidenziale. «Oh, non ridete! E' semplicemente per il fatto che ho vissuto tre giorni, senza mangiare, dimentico quasi di esistere, accanto al mio povero cane, ch'io stesso uccisi, per non avere grane di fronte alla legge. Fu dopo avermi rinvenuto quasi esanime, sotto la neve che cadeva a non finire, abbracciato al mio fedele Brik, che la gente del paese cominciò a pensare che mi doveva aver dato di volta il cervello. E forse, chi sa? Può darsi che avesse

ragione. Ma voi non sapete. Bisogna che vi racconti tutto con calma. Giudicherete».

Si rimise il cappello, accavallò una gamba su l'altra, e così, un po' chino, quasi per sostenere un peso invisibile, cominciò a narrare.

«Il fatto avvenne una ventina d'anni or sono. Correivano giorni tristi, allora. I fratelli uccidevano i fratelli, il caos regnava incontrastato. Io ero salito quassù col mio cane per fare il pastore, ed aiutavo, senza eccezioni, chiunque passava di qui. Una scodella di latte, una pagnotta, un rifugio. Per istinto d'umanità, più che per altro. Ed ecco, in una sera d'inverno fredda e nevosu, un uomo m'entrò in casa, all'improvviso. Doveva essere un po' alticcio, perchè gesticolava e traballava. Mi disse che "sapeva tutto" e che avrei dovuto seguirlo, volente o nolente, in paese. M'opposi, recisamente. "Se voi sapete tutto, gli dissi, io non so nulla, e non ho alcunchè da rimproverarmi". Allora, avvenne la tragedia. Lo sconosciuto estrasse un lungo coltello. Forse una baionetta, non ricordo, e mi si accostò, furente. "Ho detto che mi devi seguire, e mi seguirai, oppure ti farò fuori" ringhiò. D'un balzo (dovevo pure difendermi) mi riparai dietro il tavolo ed estrassi la pistola. Sì, perchè ero armato anch'io, signore. Ve l'ho detto, correvan tempi tristi. Spaventato, l'uomo indietreggiò, per darsi alla fuga. Ma non fece in tempo a varcare il cortile che Brik, il cane, gli era saltato alla gola, costringendolo a moltiplicare il coltello per sostenersi. Fu un attimo. Mille confuse idee mi passarono nella mente, a quella vista. Pensai che se Brik avesse ucciso quell'uomo, poco mi sarebbe rimasto da sperare dalla

giustizia umana. Allora, senza più riflettere, forse senza capacitarci di ciò che facevo, sparai sul cane. E, per disgrazia, lo colpì bene. Brik cadde, rantolando, sul selciato. Furioso, rivolsi allora l'arma contro l'uomo. "Vattene, o fai la stessa fine" ruggì. Quello dovette comprendere che più non connettevo, e si slanciò, imprecaando, nel bosco. Senza più occuparmi di lui, mi chinai sul cane. Moriva. Un lungo filo di bava gli usciva dalla bocca semiaperta, colava lentamente a terra, col sangue che sgorgava dalla ferita. Moriva, e mi guardava. Uno sguardo umano, da fratello. Oh, avreste dovuto vederlo, signore, come mi guardava, nei sussulti dell'agonia, alzando stancamente una zampa quasi per chiedermi l'ultima carezza, e lambendomi le mani con l'umida lingua! Pareva volermi dire, con quello sguardo: "Io t'ho difeso, padrone, e tu m'hai ucciso. Hai preferito colpire me, il tuo solo amico, anziché l'uomo che ti minacciava col pugnale, e che te l'avrebbe piantato nel cuore se la tua pistola non l'avesse tenuto lontano. Hai avuto paura di andare a finire in galera, colpendo lui, o lasciando alle mie zanne il compito di far giustizia, e, per evitare il carcere, hai colpito me. Non si è condannati per uccidere un cane. Un cane è una bestia. L'uomo va rispettato. Anche se è un delinquente, anche se aggredisce abusando dei doveri dell'ospitalità o dell'amicizia, va rispettato. Eppure, vedi, padrone, io non volevo ucciderlo, quel tale. Volevo difenderti, questo sì, scacciarlo dalla nostra casa, ma non ucciderlo. E anche se questo fosse accaduto, non sarei ricorso al tradimento, come te, adottando dei mezzi che esulassero dall'impiego delle mie forze. Tu sei stato più crudele di me. Perché sei un uomo".

Il pazzo s'interruppe, ansante. Per un attimo, il suo sguardo converse, con una fissità paurosa, verso un punto dello spiazzo che delimitava la casa, poi riprese a parlare, con voce bassa e un po' cupa:

«Ecco, questa è la storia di colui che è chiamato "il pazzo", mentre, per dire il vero, avrebbe forse potuto definirsi tale quand'era giudicato sano. Gli uomini s'ingannano, signore. Così cattivi sono che non possono definire normale un uomo che pianga la morte di un cane, quando, per banalissime questioni, s'azzuffano e s'uccidono tra loro più che le belve. No, non tentate di convincermi del contrario, non inspritemi. L'uomo è cattivo, signore. A parte qualche eccezione, s'intende, che non serve tuttavia a formare il prototipo. E' vero, egli scrive dei libri in cui s'ispira a sublimi ideali, all'amore verso tutto e verso tutti, ma mette insieme solo parole. In verità, egli attinge dalla sua cattiveria l'intelligenza per forgiare le armi destinate a sopraffare non solo il suo simile, che forse lo merita, ma bensì anche le povere bestie indifese, indubbiamente migliori di lui. Fa combattere i galli nei chiusi recinti, dopo averli muniti di sproni acuminati, aizza con lunghe

spade i tori nelle arene, si coalizza, con la scusa di recarsi a caccia, contro le timide lepri e i camosci. E quando i poveri animali, braccati, si fermano esausti, anelanti, l'uomo spara. Una pallottolina di piombo che una gallina ingerirebbe senza soffrirne. Una cosa da nulla, che folgora. Sì, proprio, signore, come quella che ha ucciso il mio Brik... Oh, non scuotate la testa, non disapprovate! Sapete bene che non so più ragionare come gli altri, che sono "il pazzo"...».

S'irrigidì, bruscamente, per tendermi la mano. I suoi lineamenti, che avevano assunto una espressione quasi feroce, si distesero subitamente in un largo sorriso. «No, no, scusatemi, scherzo» esclamò, con voce mutata «Stella vi deve aver detto che non sono pericoloso, che non avete nulla da temere da me, anzi... Gli è, vedete, che quando parlo di queste cose, rivedo quei momenti, e il sangue mi sale alla testa. Cosa volete, sono un uomo anch'io, dopo tutto, un povero, piccolo uomo che ha ucciso un fratello...».

Non sapendo, lì per lì, cosa rispondergli, assentii col capo, gravemente, e mi alzai per stringere la mano ch'egli mi offriva. Una mano pulita, senza dubbio.

RAFFAELE TOSI.

PREGHIERA DEGLI ALPINISTI

O Gesù amabilissimo che nella vita terrena prediligesti i monti e li salisti per rivelare al mondo le vere beatitudini, per trasfigurarti gloriosamente, per compiere col sacrificio della Croce la redenzione del genere umano, fa che nelle nostre escursioni alpine solleviamo fidenti la nostra prece e il nostro cuore a Te. Insegnaci a leggere nel grandioso libro della natura i tratti mirabili della Tua potenza, della Tua bellezza, del Tuo amore.

Concedi che alla stabilità delle montagne e al candore delle nevi eterne faccia riscontro in noi saldezza di cristiano carattere e purezza di costumi esemplari; di modo che meritiamo di ascendere un giorno al monte della perpetua gioia.

Vergine SS. che con materna premura corresti sulle montagne della Giudea per recare il Tuo aiuto, sii pure l'Ausiliatrice nostra; accompagnaci in questa gita, liberaci dai pericoli, rendici incolumi ai nostri cari.

E Tu, S. Bernardo da Mentone, guida celeste degli alpinisti, veglia su di noi. S. Bernardo, ora pro nobis.

Auxillum Cristianorum, ora pro nobis.

Folla di turisti a RIMELLA per la festa dell'amicizia e del fiore alpino

Il giorno dell'Ascensione, rappresenta una data di particolare importanza sul calendario rimellese, perchè legato allo svolgimento di una manifestazione fra le più sentite e antiche: la festa dell'amicizia, che da secoli sottolinea la solidarietà, il reciproco aiuto della gente di montagna, ed alla quale si è felicemente abbinata, da alcuni anni, per iniziativa dell'Associazione «Pro Loco», esemplarmente presieduta dall'avv. comm. Luigi Ottone di Roma, la «Festa del Fiore Alpino», promossa allo scopo di far conoscere, e quindi apprezzare ed amare, la stupenda flora delle nostre montagne.

La ricorrenza, malgrado il tempo ora piovoso ora imbronciato, ha visto come sempre una notevole affluenza di autorità, valligiani e forestieri, saliti al piccolo ospitale capoluogo della pittoresca valletta del Landuasser per rispondere all'attentato invito della Pro Loco, grazie alla quale la manifestazione si fa di volta in volta più solenne, e per trascorrere qualche ora al-

l'aria pura e salubre che scende delle cime dell'Altemberg e del Capezzone.

Due le novità, veramente simpatiche, di quest'anno: «Rimella fiorita edizione 1965» e «Rimella al profumo dei fiori alpini». Infatti, su richiesta della «Pro Loco», una nota ditta di Biella ha trasportato a Rimella un camion intero di piante ornamentali e di piante fiorite. Nella piazza della chiesa, in diversi punti della strada principale del paese erano state sistemate piante di rododendri, di azalee, di begonie e di gerani, che formavano magnifiche macchie di svariati colori e donavano risalto alle bellezze naturali della località che si sta inserendo, per merito soprattutto delle iniziative a «getto continuo» e singolari dell'Associazione «Pro Loco», nei principali itinerari turistici della Valsesia. Inoltre, sempre su richiesta della «Pro Loco», alcune ditte di profumieri specializzate in profumi intitolati ai fiori alpini, hanno gentilmente inviato un buon numero di campioni della loro



Don Baroffio distribuisce i grossi pani dell'«amicizia»

produzione che sono stati offerti alle signore intervenute alla manifestazione.

La duplice «festa» si è svolta secondo il programma ormai tradizionale. Al mattino, il parroco don Ermus Borio ha celebrato la Messa nella chiesa maestosa, gremita di fedeli, adorna di mughetti e di rose; durante la funzione, un gruppo di piccoli rimellesi si è accostato per la prima volta alla Mensa eucaristica.

Al termine, autorità ed i numerosi ospiti, fra i quali le rappresentanze delle Famiglie Valsesiane e dell'Associazione «Pro Natura Valsesia», si sono trasferiti nella vicina sala del Museo, dove si è svolta una riunione dei capifamiglia di Rimella.

Dopo brevi espressioni di saluto rivolte agli intervenuti dal sindaco prof. Omodei, ha preso la parola l'avv. Ottone, il quale ha posto ancora una volta in risalto la vicinanza e la sensibilità delle varie autorità ai problemi ed alle esigenze di Rimella. Lette le numerose adesioni, fra cui quella del Ministro on. Giulio Pastore, e illustrato brevemente il programma di lavori pubblici alla vigilia della loro attuazione, il presidente della Pro Loco ha annunciato due concor-

si che la stessa Pro Loco ha bandito dotandoli di ricchi premi: «La mia casa», riservato alle donne che intendono rendere più confortevoli e razionali gli ambienti delle case rimellesi; e «Rimella fiorita», cui sono interessati tutti i proprietari ed affittuari di case, sempre nel territorio del Comune di Rimella, che desiderano abbellire finestre, balconi, terrazze delle proprie abitazioni e dei pubblici esercizi con piante sempreverdi o con piante da fiore. La premiazione dei vincitori avrà luogo durante il prossimo «Ferragosto Rimellese».

Nel pomeriggio, i Vespri solenni e la processione; quindi, la benedizione di don Buroffio, parroco di Fobello, sui grossi pani «dell'amici-zia», che, per consuetudine plurisecolare, sono stati poi distribuiti ai fobellesi: un gesto di fraternità che, come vuole la tradizione, i fobellesi hanno ricambiato, a Fobello, il giorno della Pentecoste.

A chiusura della riuscitissima manifestazione rimellese, una serie di cori magistralmente eseguiti dagli scolari e da ragazze in costume di Rimella, sotto la direzione di don Ermus: cori che appartengono al vivace colore locale.

IL VECCHIO PINO

NON è una leggenda ciò che sto per narrare, neanche un racconto letto sui libri; è un fatto vero nella sua semplicità, cui ho assistito con grande tristezza e che conservo nel cuore come un vivo ricordo d'infanzia.

Otto anni or sono, nel mio piccolo paese di montagna, cresceva ancora un grosso pino, proprio in mezzo alla piazza principale. Io avevo cinque anni e trascorrevo felicemente molte ore, in compagnia degli altri bambini a giocare sotto i larghi rami di quel frondoso pino.

Per noi, quel luogo era il più bello del mondo. Non desideravamo altro che giocare protetti dalla grande ombra e, come fosse il nostro più caro amico, soltanto là ci sentivamo riparati e sicuri da ogni pericolo. L'albero, di anno in anno si faceva più maestoso, e la sua cima sembrava arrampicarsi verso il cielo. I grandi lo guardavano scuotendo il capo e spesso si allontanavano parlando fra loro a bassa voce. Io notavo questo tentennare del capo ed un giorno domandai la causa al padre. Ebbi una risposta che mi lasciò in lacrime: si era deciso di abbattere il pino, perchè, nei giorni di temporale, si temeva attirasse il fulmine e arrecasse danno alle case.

Ne passai voce ai miei compagni di gioco.

Non eravamo più allegri, pensavamo alla triste fine della pianta, e ci stringevamo attorno al grande tronco amico per un ultimo saluto. Non potevamo opporci alla decisione degli anziani del paese: che poteva la nostra piccola voce contro l'unanime parere di tutti?

Ed al mattino fui svegliato da secchi colpi di seure. Quel giorno non uscimmo di casa. Eravamo tristi e non volevamo vederlo a terra. Vedevo di fronte Pippa, alla finestra; Antonietto che ogni tanto, con la manina si toccava gli occhi. Sulla porta di casa, anche i più grandicelli guardavano in silenzio. Il nostro amico fra poco ci avrebbe lasciati per sempre. Non lo vidi cadere, ma mi accorsi che non c'era più, da una grande luce che entrava dalla finestra. Tuttavia, gli uomini, vedendoci così mesti e immaginando quanto fosse stato per noi quell'albero amico, ci promisero che il nostro pino non ci avrebbe abbandonato neanche ora, che era stato abbattuto. Infatti un vecchietto, abile falegname, con due parti del tronco costruì una croce, che fu eretta più giù, sul piazzale davanti alla chiesa. Da allora il luogo dei nostri giochi si spostò colà, e ritornammo allegri come prima. Il nostro buon amico era ancora con noi ed in un altro modo ora, ci avrebbe protetti. Neanche ora, l'abbiamo abbandonato. Spesso ritorniamo bambini nella piazzetta, per una partita al pallone, e quando passiamo di là, oltre al saluto amico ci facciamo il segno della croce, ricordando con affetto il nostro vecchio e caro amico pino.

PIER ALBERTO STRAMBO.

La VALSESIA

si rinnova



Luglio: il mese della villeggiatura, delle vacanze ai monti. Pure la Valsesia merita la sua parte, grazie all'eccellente numero di presenze che ogni anno fa registrare. Anzi, diciamo subito, le persone che si godono le ferie nella nostra Valle di anno in anno aumentano sempre più. Vediamo quindi da vicino gli usi, i costumi, le tradizioni di questa zona che per il passato ha avuto floridi aspetti nella storia e nell'arte.

La Valsesia, per la sua ricca vegetazione che ricopre gran parte del territorio, è stata battezzata la « Valle più verde d'Italia ». Ha origini dalle pendici del Monte Rosa fra le valli di Anzasca e del Lys, si snoda tra le vallate Biellesi e quelle Cusiane con un susseguirsi di ridenti località sfociando nella prima pianura di Romagnano da una parte e di Gattinara dall'altra.

Per i boschi e pascoli, per le sue acque ricche, pescose, limpide, per i suoi monti maestosi, la Valsesia può essere considerata fra le vallate più accoglienti, ospitali e riposanti. Offre insomma le condizioni più ideali per il turismo e la villeggiatura estiva.

Nella Bassa Valle, poco lontano da Borgosesia la zona di **CELLIO** e **BREIA** offre un ambiente riposante, quasi fatto apposta per eliminare il logorio della vita di città.

VARALLO con i suoi Musei, Biblioteche, Palazzi, Monumenti artistici e religiosi sta pienamente a confermare le aspettative dei visitatori ed appunto per questo è considerata — anche se più minuscola di Borgosesia — la vera capitale della Valsesia. A dominare la città vi è un monumento di arte e di fede: il Sacro Monte. Unico al mondo, è stato fondato da un frate francescano, il padre Bernardino Caimi, attorno al 1490. E' definito la « Gerusalemme d'Italia » per i suoi luoghi simili a quelli della Terra Santa; ricorda la vita, la passione e la crocifissione di Gesù Cristo.

A **SCOPELLO** si dipartono le seggiovie per l'Alpe di Mera. Disponibilità alberghiere, attrattive, sport, divertimento, fanno frequentatissima

la località. Questo centro, è stato già in passato fra i più evoluti della vallata. Nel secolo scorso rimasero attive per molti anni fonderie dove venivano lavorati i metalli provenienti dalle miniere di oro, argento e rame della regione. Non va dimenticato che proprio a Scopello, furono fuse molte palle da cannone impiegate dall'esercito di Napoleone I.

A **RIVA VALDOBBIÀ**, di pregevole valore artistico, troviamo una chiesa sulla cui facciata principale è dipinto un « Giudizio universale »; l'opera — che risale alla fine del Cinquecento — va attribuita all'alagnese Melchiorre D'Enrico.

ALAGNA vanta una attrattiva particolare: le escursioni alpinistiche ai colossi del Rosa, del Tagliaferro e del Corno Bianco. Statistiche effettuate negli scorsi anni, hanno attribuito ad Alagna il primato delle presenze. La storia alagnese sembra risalire ai tempi della prima Roma, tanto da far supporre che a fondarla siano stati i Cimbri e i Teutoni, sfuggiti alla cattura dei legionari di Caio Mario. Fiorenze, per il passato, è stata una colonia tedesca simile a quelle esistenti a Rima, Rimella e Macugnaga. Ancora oggi infatti ad Alagna annualmente si svolgono corsi di lingua tedesca.

La Val Sermenza, che si diparte da **BALMUCCIA** fin su a **BOCCIOLETO**, **RIMASCO**, **RIMA** e **CARCOFORO**, è graziosa, pittoresca e, forse, la più romantica. Peccato che l'ancora imperfetta rete stradale, « freni » in parte l'afflusso dei turisti. La « perla » della Val Sermenza è il paese di **RIMASCO**, grazie al laghetto artificiale, meta preferita dai pescatori.

Un costante progresso lo hanno confermato in questi ultimi anni **FOBELLO**, **CERVATTO** e **RIMELLA**, in Val Mastallone. La rinascita dei due centri della « Conca di smeraldo » va data interamente alla sistemazione della strada di accesso che ora offre un comodo nastro d'asfalto.

R. QUADRELLI.



A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

Riaperto il Rifugio degli alpini sulla Res

Domenica 27 giugno, sui 1636 metri della Res, si è riaperto, per la stagione estiva, il rifugio che le Penne nere della Sezione Valsesiana hanno ricostruito nel dopoguerra, rammodernandolo poi gradatamente e, in questi ultimi anni, rendendolo più accogliente e funzionale.

Per l'occasione, un gruppo di alpini della « Valsesiana » è salito alla Res, la vetta più alta della cerchia montagnosa che circonda la conca di Varallo. A mezzogiorno, un « rancio speciale » è stato servito da Andrea Piana, il « vecio » scalatore che anche quest'anno gestisce il rifugio.

Premio Bancarella 1964 « Centomila Gavette di Ghiaccio » di G. Bedeschi

La giuria nominata a Forlimpopoli, per assegnare il così detto « Premio Bancarella » per l'anno 1964, ha assegnato il premio al Tenente medico della « Divisione Julia », per il suo libro di rievocazione dell'ultima guerra, svoltasi sul Don, in Russia, dott. Giulio Bedeschi.

Il libro scritto con sincerità, con fede, con convinzione salda che la Patria risorgerà e non dimenticherà i suoi valorosi e sfortunati figli, precursori di giorni migliori e assertori intrepidi della vigorosa cristiana civiltà latina, è uno dei più belli e più interessanti, usciti dal cuore e dalla penna d'onore d'un giovane, dall'animo profondamente buono e nobile, non contaminato da miasmi della palude, ma rallegrato, rinvigorito dall'aria delle nostre superbe vette montane.

La Grecia antica ci diede il grande scrittore, storico e filosofo, Senofonte, il quale nella sua Anabasi, con venustà di stile, ci raccontò la leggendaria ritirata dei Diecimila Greci, vaganti nelle sterminate pianure dell'Asia. Il Dimenticato, dai giovani — e ciò sommanente duole — Risorgimento italiano, ci diede Cesare Abba, il quale rimarcò con attica ferocezza la leggendaria spedizione dei Mille; nel suo libro, che giustamente Carducci giudicò un capolavoro, « Da Quarto al Volturno », « Noterelle d'uno dei Mille ».

E il Bedeschi continua la nostra tradizione cavalleresca, la quale è un omaggio commosso alla italica gentilezza e al meraviglioso eroismo. Dei suoi figli, che conobbero gli atti di insana crudeltà e la barbara ferocia della vendetta.

Il libro di Giulio Bedeschi « Centomila Gavette di Ghiaccio » entri, adunque, vittorioso nelle nostre scuole, nelle famiglie, nelle Biblioteche circolanti. Venga letto e meditato dai giovani, i quali si persuaderanno che l'umanità ha bisogno di uomini buoni, di coscienze integre adamantine. Nascerà nell'anima la convinzione che la Patria è una realtà luminosa, sintesi armoniosa di tutto il nostro passato: promessa lusinghiera del nostro avvenire, che i Morti per Essa, devono essere presenti sempre al nostro spirito, che essi sono sacri, che meritano tutto il nostro affetto, la nostra riconoscenza. Non abbandoniamoci a utopistiche illusioni, siamo realisti, coscienti del nostro operare.

La Patria non solo si difende, se la necessità lo richiede, coll'uso delle armi, ma con le nostre quotidiane azioni, con le competizioni pacifiche, che devono essere improntate sempre a saggezza, a bontà, a umanità.

Il libro di Bedeschi, giovane cresciuto con i nostri fiammeggianti ideali, rimarrà e conquisterà un posto onorifico nella nostra letteratura nazionale.

Si moltiplichino questi libri sani ed educativi, nella nostra Italia adorata, siano viatico indispensabile per i giovani, siano guide preziose che li condurrà al posto sicuro della salvezza della felicità.

Giulio Bedeschi oltre essere stato un eroico ufficiale alpino, della gloriosa « Julia », è oggi un valoroso e coscienzioso medico; così è triplice la sua attività umanitaria e benefica nel campo sociale: curatore di corpi, d'anime, scrittore efficace ed educativo.

Questa è la sacra missione che la Provvidenza ha consegnato al commilitone Giulio Bedeschi, uomo d'intelletto e d'amore.

O. ZANETTELLO.

Il libro « Centomila Gavette di Ghiaccio », di G. Bedeschi, è in vendita a L. 2800 presso la Cartolibreria Zanfa, Varallo.

Onore al merito!

In merito al Concorso Letterario nazionale per un « Racconto di Natale » bandito dalla Presidenza dell'E.N.A.L. di Roma, in simpatico abbinamento con la Direzione Generale del « Calzaturificio di Varese », trascriviamo il verbale della Commissione giudicatrice sui 3 testi che nel complesso dei 137 finalisti ammessi alla selezione finale, sono stati ritenuti migliori:

« *Ultimo Natale in Parrocchia* », di ELSA PICCOLINI MIONI, di Arezzo (L. 100.000 e Targa d'argento e diploma).

La novella (la cui stesura è, rispetto alla forma, ineccepibile) narra di un dissidio coniugale che perviene a felice soluzione per volontà di un pio, vecchio prete, al quale nell'ultimo Natale che gli è consentito di celebrare con i suoi parrocchiani, viene procurato il modo di riavvicinare marito e moglie e di avviarli verso la loro riconciliazione.

Lo spunto inventivo (o reale?) trova, nella narrazione, uno sviluppo logico e coerente. Gli atti che seguono alla reazione sentimentale dei due coniugi, suscitata dalle parole del parroco, sono ben intuibili e delicatamente espressi.

« *Il treno di Natale* » di RAFFAELE TOSI, da Cervarolo di Varallo (L. 75.000 e Targa d'argento e diploma).

Il narratore racconta di un Natale della sua infanzia, in cui aveva avuto in dono uno stupendo trenino. Ma dalla estatica ammirazione per il bel giocattolo lo distrae la madre che lo vuole con sé per andare a far visita ad una sua conoscente. Una vecchia grinzosa signora, alla presenza della quale il bambino manifesta, con un atto oltraggioso, tutto il suo dispetto e la sua repulsione.

Alcuni anni dopo il narratore ha la sorpresa (gradita anche per il lettore) di scoprire fra le pagine di un libro non una delle tante scipite lettere d'amore, ma la letterina della vecchia grinzosa signora, felice di offrire il dono nata-

lizio di un trenino per fare la gioia di un bimbo.

La novella, oltre al pregio di essere scritta in una corretta, scorrevole prosa, rivela nel suo autore una cospicua facoltà di saper narrare e tener desto l'interesse di chi legge.

« *Figurina* » di GIANNETTO PETRI, da Lucca (L. 50.000, Targa d'argento e diploma).

E' un gustoso bozzetto stilato in buona lingua, che rende ambiente e figure, visti e osservati da vicino. Fa spicco nel contesto del racconto la naturalezza del dialogo, sobrio ed efficace.

Agli autori dei tre racconti premiati va inoltre riconosciuto il merito di aver evitato ogni espressione retorica, cui, per la convenzionalità del tema, avrebbe potuto facilmente indulgere.

Il premio speciale consistente in un viaggio con soggiorno di due giorni in una città italiana, destinato a uno studente meglio classificato, è stato attribuito a Marco Ferretti, della V Ginnasio-Liceo Scientifico Statale « C. Rinaldini » di Ancona, autore del componimento dal titolo: « *Due ladri, un milione e un presepe* ».

Altri quattro premi da L. 25.000 ciascuno sono stati istituiti personalmente dal Presidente della Commissione giudicatrice (dott. Pier Luigi Trolli) nell'intento di premiare quei lavori che hanno avuto i maggiori consensi, dopo quelli già premiati.

Detti premi sono stati così assegnati:

Bassignana Anna, di Asti, autrice del racconto dal titolo « *La nave bianca* ».

Di Risio Mario, di Chieti, autore del racconto dal titolo « *Il trionfo della bontà* ».

Ferri Pasquale, di Bari, autore del racconto « *Leggenda di Natale* ».

Staiano Amalia, di Napoli, autrice del racconto « *Una strana cena di Natale* ».

Al nostro Raffaele Tosi, che per un soffio ha mancato il trionfo completo in questo Concorso, al quale hanno aderito quasi due migliaia di concorrenti partecipanti da 86 Uffici Provinciali E.N.A.L. di tutta Italia, giungano le nostre vive felicitazioni e un fervido augurio per il Concorso che sarà bandito nel 1965.

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI
PILETTA

Servizi completi, pratiche, casse, addobbi,
fiori e trasporti in qualunque località

PREZZI CONVENIENTISSIMI

Sede: QUARONA - Via G. Zuccone, 24 - Telef. 43.162

Recapiti: VARALLO - Via G. Albertoni, 8 - Telef. 51.232

SERRAVALLE - Via Bellaria

